

C L U B N U O V O T E A T R O

Via Caradosso 6 - tel. 879.189

INCONTRI CON IL NUOVO TEATRO

1.

MARIO RICCI : IL BARONE DI MÜNCHHAUSEN

Regia e oggetti scenici di Mario Ricci - Interpreti : Claudio Privitera, Deborah Haynes, Antonio Campanelli, Angela Diana, ecc.

Teatro Uomo, via Manusardi 7

9 marzo ore 22; 10 e 11 marzo, ore 21.30

Chi è Mario Ricci

Mario Ricci, a 38 anni, è uno dei personaggi più singolari del teatro italiano sperimentale. Ha studiato grafica e fatto esperimenti nella tecnica dell'animazione in Svezia; sempre in Svezia, al Marionetteatern di Michael Meschke ha iniziato a lavorare con i pupazzi, arrivando quindi al suo ritorno in Italia a elaborare su materiale umano un suo tipo di ricerca estremamente rarefatto e sempre al limite del gioco.

I principi ricorrenti a cui Ricci si ispira sono una ripetitività esasperata e l'immobilità, cioè una spezzatura del gesto in impercettibili frammentazioni; il suono è quasi abolito, non fosse che per l'uso di sottofondi o controcampi registrati; e tornano con frequenza elaborazioni cinetiche e sequenze cinematografiche. Il tema è generalmente dato da una fonte letteraria dalle cui suggestioni trae spunto o richiami sensitivi il gioco scenico.

Il primo teatro di Ricci a Roma fu, nel 1964, la sua camera da letto. Poi arrivò il Teatro Orsolino 15, una cinquantina di posti. Ora ha una sua sede stabile al Teatro Abaco.

Mario Ricci ha avuto i maggiori consensi da ambienti extrateatrali e ha infatti collaborato con diversi artisti, come Achille Perilli, Nanni Balestrini, Umberto Bignardi, i musicisti di Nuova Consonanza. All'estero il gruppo ha avuto inviti e affermazioni a diversi festivals, da Varsavia a Monaco, a Nancy, a Francoforte.

Tra i titoli più importanti : Varietà, Sacrificio edilizio, I viaggi di Gulliver, Illuminazione, Edgar Allan Poe, James Joyce.

RICCI DI SE STESSO

Nel quadro generale, e sfortunatamente generalizzato, della ricerca e sperimentazione di nuove formule per il rinnovamento del linguaggio teatrale, il lavoro da me svolto si pone decisamente in una zona comunemente definita "tecnica". Rinnovamento del linguaggio teatrale attraverso nuove tecniche formalmente estranee a ogni presunto o reale rinnovamento contenutistico.

....

Il problema era di arrivare a quella zona dell'individuo-spettatore che definisco genericamente "mnemonico-emotivazionale", attraverso immagini (azioni visive) collegate tra loro non più dal filo conduttore di una qualsiasi storia, ma solo tecnicamente, e che in prima lettura lo costringessero a delle "reazioni" prima che a dei "sentimenti". Quindi un teatro di "visione", capace di comunicare con immagini formali non astratte, estremamente semplici; magari adatte a provocare spietatamente lo spettatore e costringerlo a reazioni altrettanto spietate. Renderlo insomma teatralmente "attivo", anche se non partecipe di una "avventura teatrale".

...

Mi sono posto sin dall'inizio il problema di reinserire l'attore nella dinamica di uno spettacolo di "movimento", contestualmente significante solo quello che visivamente rappresenta. Così "gioco" e "ritualità" divennero elementi fondamentali di ogni mio spettacolo : il "gioco" come contenuto, la "ritualità" come dinamica di movimento. E quando dico "gioco" intendo la riscoperta e riproposta di giochi cosiddetti infantili.

Mario Ricci (Teatro)

RICCI SUL BARONE DI MÜNCHHAUSEN

Io parlo attraverso dei gesti che sono provocati da segni, mentre generalmente accade il contrario. Già la partenza del nostro lavoro è in linea con questo procedimento linguistico : i miei collaboratori-attori entrano in un rapporto preciso con l'oggetto che dovranno usare dal momento che essi stessi lo costruiscono. (...) Nei miei spettacoli gli oggetti si rivelano da se stessi : durante la preparazione noi non siamo in rapporto con una storia ma con chiodi, legno, colori, forme elementari e complesse che vengono da noi conosciute nel momento stesso in cui le realizziamo. Il cannone di Münchhausen è solo un segno e rimane tale finchè noi non lo muoviamo, e allora diventa un gesto, come la campana che provoca i gesti delle ragazze, ecc. Ma sono il cannone e la campana a condizionare tutti i movimenti che accadranno intorno ad essi. Questa semplificazione conduce a un'unica lettura, che è quella più immediata. Ed è questa ricerca di un modo nuovo di comunicare che ci interessa.

Mario Ricci (Sipario)

GIUDIZI SUL BARONE DI MÜNCHHAUSEN

Abbiamo assistito per la prima volta a una forma di rappresentazione astratta interamente dedicata a una ricerca del mezzo di comunicazione senza più alcun riferimento a dinamiche narrative o a messaggi di qualsiasi tipo. Parlo di teatro astratto soltanto in quanto il procedimento logico seguito è quello di lavorare sul puro stilema alla ricerca della forma espressiva elementare come base strutturale del discorso. Forse soltanto Ricci, tra tutti i teatranti di oggi, ha una cognizione concreta della scienza che va sotto il nome di linguistica.

Edgardo Fadini (Sipario)

Nella prima parte c'è il gioco : la nascita di Münchhausen, la fabbrica del cannone, il salto con i palloni, la mosca cieca, il banchetto nel ventre del drago sono sequenze di verifica : si controlla la solidità di un terreno ormai noto e vissuto in tutti i suoi centimetri quadri prima di muovere avanti un passo che, d'altronde, era nell'aria.

La seconda parte si rifà a un precedente spettacolo di Ricci, Illuminazione, nell'impasto di suoni, proiezioni e azione scenica, mettendo tuttavia l'accento più sulla fantasia che sulla materia e evitando la dinamicità del

gioco per un tempo più disteso, per una costruzione a blocchi, anziché in minutissimi e scattanti frammenti. La direzione figurativa rimanda a Klee, a certe composizioni magiche, incantate nella memoria, chiuse in una luce interiore.

Guido Boursier (Sipario)

Il teatro di Ricci e dei suoi attori parte da una sfiducia così totale nella parola che solo per pigrizia lo si può ancora chiamare teatro. In realtà ci si trova di fronte a un punto d'incontro tra la recitazione, il mimo, la danza, le arti visive e cinetiche. Non sollecitazioni logiche, insomma, ma "stati di patos di diversa natura". La sensazione che uno spettacolo di Ricci offre è paragonabile a quella che darebbero le prime battute della Quinta di Beethoven, spogliate di melodia e armonia e ridotte al loro nudo ossame ritmico. La sinfonia non c'è più; eppure ne rimangono le tracce più vistose e impressionanti. Siamo, è chiaro, al limite della prestidigitazione e del gioco; qualcosa che sa ormai fare a meno del teatro che conosciamo, anche come punto di riferimento polemico.

Corrado Augias (L'Espresso)
